

## Sono un mezzofondista

*di Matteo Sebastiano Piombo, 10 maggio 2011*

L'orgoglio di essere ciò che siamo a volte subisce duri attacchi, ma sopravvive grazie alle nostre convinzioni. Sono un mezzofondista da più di 38 anni, ormai e in questo periodo più di una volta ho trovato incompetenza, superficialità e pura ignoranza in persone che nemmeno capivano di cosa stavo parlando, riguardo alla mia attività sportiva. Nel nostro Paese la cultura sportiva non è molto profonda e devo dire che oggi, rispetto agli anni sessanta e settanta, è persino peggiorata, anche se lo sport è più diffuso e ci sono più sportivi praticanti. Tutti sanno chi è Kakà o Ibrahimovic ma ben pochi riescono a non trasecolare di fronte a "debito di ossigeno" o "interval training".

Ma l'episodio di cui voglio parlare è significativo lo stesso e quanto mai attuale. Nel 1981 mi allenavo, durante la brutta stagione, su un circuito stradale vicino a casa mia. Scendevo in strada e con un gruppo di amici correvo per le strade del nostro quartiere alla sera. Fu un periodo di intensa attività per me, duri allenamenti quotidiani e molte soddisfazioni sportive. Avevo 26 anni ed ero molto soddisfatto della mia attività. Correavamo dalle sei alle sette e mezza circa e finivamo tornando a casa ovviamente provati e fradici. Così quasi tutte le sere, in tuta, cuffia e guanti per difenderci dal freddo. Scendevo in strada, aspettavo gli amici, poi mi facevo un bell'allenamento e alle sette e trenta - sette e quaranta ritornavo a casa facendo solitamente le scale per salire al quarto piano, dove abitavo.

Una sera di nebbia, entrai nel portone e vidi sul ballatoio, in attesa dell'ascensore, una bellissima ragazza. Elegante e profumata che saliva anche lei. Andava sicuramente a un appuntamento, era splendida, profumata e curatissima nell'aspetto. Decisi di prendere anche io l'ascensore, per contemplare ancora un po' quello spettacolo. Davanti a lei mi sentivo davvero inadeguato però, ero tutto sudato e con ancora addosso la brina della serata invernale. Mi guardava curiosa come se fosse apparso Godzilla. Arrivò l'ascensore ed entrammo. A un certo punto ruppe gli indugi e mi disse "giochi a pallone?" E io risposi sicuro "No!" senza aggiungere altro. Allora lei disse "allora giochi a tennis?" Negai anche quella ipotesi, che forse ai suoi occhi avrebbe potuto valermi una qualche considerazione. A questo punto la guardai e con tutto l'orgoglio di un atleta in forma le dissi fiero "sono un mezzofondista!".

Forse a Londra, Dublino, Limerick, Glasgow, Edimburgo quella frase mi sarebbe valsa il giusto credito. Ma era pia illusione credere che anche a Tortona, Piemonte, valesse qualcosa alle 19,30 di una gelida sera d'inverno dei primi anni ottanta. E difatti quella splendida ragazza fece una mezza smorfia e rispose "ah". Credo che nella sua mente seguirono una bella serie di punti interrogativi e esclamativi. L'ascensore arrivò al terzo piano e l'affascinante creatura scese salutandomi con un freddo "buonasera", senza alcun desiderio di lasciare altre parole tra noi.



Arrivai a casa e come tutte le sere mi tolsi tutta la roba sudata e ancora bagnata di brina. Mi feci il bagno ristoratore ripensando a quella visione, a cosa avesse pensato di me. Non l'ho mai più rivista, forse ha cambiato ragazzo, città o vita. Mah... Chissà se ha mai poi saputo cosa fosse un "mezzofondista". Chissà se qualcuno le ha spiegato mai che sport faceva quel tipo, tutto fradicio di sudore, che aveva incontrato quella sera in ascensore. Io so che anche oggi, a volte, quando qualcuno scopre che corro e arriva a dirmi frasi come "ma fai le maratone?" E io, fiero come quell'inverno di 30 anni fa, rispondo orgoglioso "No, sono un mezzofondista".